

THE BOY AND THE BEAST (Bakemono no Ko)

Regia Mamoru Hosoda - Origine Giappone, 2015

Distribuzione Lucky Red - Durata 119 minuti



Kyuta ha circa dieci anni. Dopo aver subito l'abbandono del padre, si ritrova senza la mamma, morta prematuramente. Spaventato dalla prospettiva di un affidamento agli zii, fugge di casa, perdendosi per le vie di Tokyo.

È nel caos di una strada affollata che si imbatte in Kumatetsu, un orso antropomorfo che abita il regno parallelo di Jutengai, dove non ci sono umani ma solo bestie.

Kyuta, dopo aver attraversato un labirinto di vicoli apparentemente chiusi, finisce proprio nello Jutengai. Dapprima disorientato, viene accolto proprio da Kumatetsu, che vede in lui un possibile discepolo. L'orso vive con un uomo-scimmia apprendista e un uomo-maiale monaco buddista, con loro si sta preparando alla successione del gran maestro. Tra i due si instaura un rapporto padre-figlio spesso conflittuale.

Passano gli anni e, quando l'apprendimento di Kyuta sembra completo, il ragazzo sente il bisogno di ritornare nel mondo degli uomini per ritrovare il vero padre. Conosce una ragazza e se ne innamora.

Nel frattempo però un'entità oscura incombe su Jutengai e non solo. Kyuta dovrà dimostrare di essere diventato un guerriero, fronteggiando una creatura maligna originata da un altro essere umano abitante il regno di Jutengai.

Dopo aver fatto tanta gavetta in produzioni seriali come *Sailor Moon*, *Dragon Ball Z* e *Digimon* (alcuni episodi e il film del 2000, di cui ha anche curato la regia), per Mamoru Hosoda, autore da noi poco conosciuto, è arrivata la consacrazione con *La ragazza che saltava nel tempo* e soprattutto con *Summer Wars*, di cui il regista scrive anche soggetto e sceneggiatura. Il film sbanca in Giappone e arriva in concorso a Berlino nel 2010.

In seguito *Wolf Children* in patria porta al cinema 3,44 milioni di spettatori. Record sbriciolato nel 2015 da *The Boy and the Beast*, dopo un solo mese di programmazione. Questa lunga premessa vorrebbe meglio mettere a fuoco un autore di lungo corso, ma di cui solo adesso (in Europa) si comincia a parlare con interesse, dopo il prepensionamento di Miyazaki.

The Boy and the Beast è un film magnifico, capace di mettere insieme avventura magica e romanzo di formazione, disegnato magistralmente. Sono preziose le matite di Mamoru Hosoda, efficaci nel definire personaggi realistici (pur nelle fattezze animalesche) e paesaggi urbani affascinanti.

I due mondi sono descritti sin nei più piccoli dettagli come luoghi di crescita fisica e spirituale, dove affinare tanto le abilità guerriere quanto le spigolature caratteriali.

Hosoda mette in scena magistralmente una relazione educativa tra un maestro-padre burbero, e oltretutto inconsapevole della delicatezza del ruolo che riveste, e un discepolo-figlio inquieto e provocatore. Il rapporto cresce nella reciprocità affettiva, complice la presenza di personaggi secondari ma non certo poco importanti, come un suino buddista e una cinica scimmietta convinta che un umano porti solo guai nel mondo delle bestie. Bestie che appartengono di diritto alla grande tradizione della fiaba giapponese (basti pensare al Re Scimmia), così densamente popolata da spiriti, entità misteriose, fantasmi, creature sovranaturali che tanto spesso valicano i confini che separano i mondi.

Kyuta trova così, tra questi esseri tanto simili agli uomini, una famiglia surrogata e una casa dove diventare uomo. La sua crescita è un percorso iniziatico, che si conclude con la prova suprema contro un mostro che arriva dall'inconscio di un altro essere umano cresciuto tra le bestie, quasi un conflitto tra entità che si specchiano ma che hanno scelto, una, di farsi risucchiare dal lato oscuro della Forza (per dirla alla Jedi), l'altra, di controllarne gli effetti e di espellere il male.

Ancora più interessante è lo spaesamento dell'adolescente Kyuta, quando non può più dominare il desiderio di ritornare al suo mondo: ritrovare il padre è ritrovare la matrice generativa, decifrare un'identità che si è sdoppiata anni prima; innamorarsi è l'ipotesi di un trasferimento definitivo, come un uomo cresciuto nella giungla restituito alla civiltà.

CC
CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



Che fare del mentore? Un maestro prima o poi bisogna ucciderlo. Ma Kumatetsu è stato mentore suo malgrado: la relazione educativa non ha mai avuto una sola direzione, maestro e discepolo si sono vicendevolmente educati, in un reciproco dare e ricevere, che è poi il segreto di ogni rapporto umano.

Così *The Boy and the Beast* si trasforma in un saggio poetico sulla difficoltà di essere bambini senza padri e poi bambini adottati; ma anche un sguardo dall'alto sul precipizio che sembra essere l'adolescenza e, infine, il difficile orientarsi nell'età adulta.

Alessandro Leone

